

Vado via: l'emigrazione all'estero dei giovani laureati italiani

Francesco Gagliardi

RPS

Una delle conseguenze della crisi del 2008-2015 è la crescita esponenziale dell'emigrazione dei giovani italiani a più elevato livello di istruzione. L'articolo analizza questo fenomeno sotto il profilo sia della sua dimensione quantitativa, sia della stima dei costi economici per la società italiana

nel suo complesso attribuibili all'emigrazione dei giovani laureati. Poiché questa situazione rischia di produrre conseguenze permanenti sulla società e sull'economia italiana, riducendo la base apicale del capitale umano del paese, questo contributo si spinge anche sul terreno di possibili policies di rientro.

1. La consistenza dell'emigrazione dei giovani laureati

Che il tema dell'emigrazione dei giovani italiani abbia assunto un grande rilievo pubblico e che ormai lo si associ, sempre più spesso, a una condizione «patologica» è confermato non solo dalla pubblicistica del nostro paese, ma anche a livello di Unione europea. Nella Relazione della Commissione europea del febbraio 2016, premessa delle Raccomandazioni del Consiglio al governo italiano in materia di bilancio pubblico, un focus specifico è dedicato proprio al tema della fuga dei cervelli italiani. L'attenzione su questo tema sembra anzitutto motivata dal fatto che si è assistito, a partire dal 2010, a una potente impennata della mobilità giovanile verso l'estero il cui elemento caratterizzante, che la distingue dal recente passato, oltre a quello della consistenza quantitativa, è quello di una presenza crescente di una componente di giovani altamente qualificati. Pervenire a una stima della dimensione dei giovani laureati che ogni anno emigrano dal nostro paese non è un'operazione semplice in quanto si dispone di un quadro informativo «frammentario e solo parzialmente utilizzabile» (Giovannini, 2011, p. 13). Ciò comporta la necessità di considerare più fonti per cercare, in modo parziale e talvolta indiretto, di giungere a una stima attendibile di quanti, e con quali caratteristiche, sono gli emigrati ad alta qualificazione. La fonte più consolidata sull'emigra-

zione italiana all'estero è quella dei dati forniti dall'Aire – Anagrafe degli italiani residenti all'estero – dalla quale, sulla base delle elaborazioni condotte da Anelli e Peri (2016), a fine 2015 risultano emigrati complessivamente 4.811.163 italiani. La banca dati Aire, che registra la residenza e alcune variabili demografiche come genere, età, ecc. non rende però disponibili taluni elementi informativi essenziali per gli scopi di questo articolo, come titolo di studio e posizione lavorativa. Occorre pertanto integrare i dati Aire con altre fonti, anzitutto Istat ed elaborazioni comparative dell'Oecd. Sulla base dei dati dell'Istat nel 2016 – al netto degli stranieri che, residenti in Italia, sono rientrati nei paesi di origine o sono stati trasferiti in altre nazioni – gli italiani emigrati sono stati pari a 114 mila mentre nel decennio 2000-2010 le cancellazioni di residenza per trasferimenti all'estero in media non superavano le 50 mila unità l'anno (Istat, 2017). Se ci concentriamo solo sui giovani (classe di età 20-34 anni), in base ai dati Istat disponibili al momento della stesura di questo contributo (settembre 2017), dal 2010 al 2014 risultano complessivamente emigrati 122.094 connazionali e tra di loro i laureati rappresentano poco meno del 27%. Che si tratti di una emigrazione di giovani altamente formati è confermato dal fatto che, se si includono i diplomati, si raggiunge un valore di circa il 62% del totale di emigrati di questa fascia di età (Istat, anni vari). Un aspetto che veniva notato e confermato già nel 2011 dall'allora presidente dell'Istat quando affermava che «nell'ultimo decennio si assiste a un progressivo spostamento dell'incidenza del fenomeno dell'emigrazione verso fasce della popolazione a maggiore istruzione: dal 2001 al 2010 l'incidenza dei cittadini laureati sul totale degli espatriati è raddoppiata (dall'8,3% al 15,9%)» (Giovannini, 2011, p. 9). Una tendenza che negli anni successivi ha portato il peso relativo dell'emigrazione «intellettuale» sul totale degli emigrati ad aumentare ulteriormente sino a raggiungere (dato 2014) un peso sul totale quasi doppio (30% circa) rispetto a quello del 2010.

Una delle caratteristiche salienti della mobilità transnazionale di soggetti italiani altamente qualificati è rappresentato dalla mancata compensazione di queste uscite con flussi in entrata comparabili di giovani stranieri laureati. In termini assoluti nel periodo 2010-2014 circa 5 mila individui con un titolo assimilabile alla laurea sono immigrati in Italia a fronte di oltre 32 mila emigrati laureati della fascia di età 20-34 anni. Il problema dell'Italia non appare dunque tanto rappresentato dal numero assoluto – di molto inferiore a quello che si registra ad esempio in Francia o nel Regno Unito – della popolazione di laureati

che emigra, quanto piuttosto dalla mancata compensazione da parte di lavoratori immigrati con analogo livello d'istruzione e, per altro verso, dalla bassa probabilità di un rientro di quanti sono emigrati. Per questa ragione, diversamente dagli altri paesi europei sopra citati, non sembra corretto parlare di *brain circulation* (Jöns, 2009; Mayr e Peri, 2009; Harvey, 2012) quanto piuttosto di *brain drain* e, in particolare, com'è stato scritto, di un «brain drain something more typical of a developing economy» («The Economist», 2011). Si tratta cioè di una perdita permanente di lavoratori ad alta qualificazione che trova un'ulteriore conferma anche nel citato documento della Commissione europea, ove si afferma che «l'emigrazione dei lavoratori italiani altamente qualificati non rientra nella definizione di circolazione di cervelli» (Commissione europea, 2016, p. 48) perché né è compensata da una pari immigrazione di personale straniero altrettanto qualificato in Italia, né è formata da persone che si recano all'estero per poi tornare nel paese di origine.

RPS

Francesco Gagliardi

2. La spinta e le motivazioni a emigrare

L'incremento nel numero degli emigrati laureati rilevato in Italia può essere ricondotto a una pluralità di fattori. I principali sono l'aumento del grado di istruzione registrato in Italia a partire dagli anni novanta¹, l'estensione, anche sul piano normativo, del diritto alla mobilità fra paesi membri della Ue, lo sviluppo dei trasporti, l'espansione dei voli *low cost* e, più in generale, il progresso delle comunicazioni via internet e il decremento del loro costo. L'accelerazione nei flussi di migranti *skilled* registrata a partire dal 2010 sembra però soprattutto generata dall'andamento negativo del ciclo economico e dal conseguente, rilevante incremento della disoccupazione, in particolare di quella giovanile, che non ha risparmiato i giovani con un alto livello di istruzione². Oltre ai fattori sopra richiamati, che si possono classificare come di spinta (*push*), concorrono verosimilmente fattori di attrazione (*pull*) da parte dei paesi di immigrazione connessi alle migliori condizioni di

¹ Il 42 per cento dei 25-64enni italiani ha un livello di istruzione superiore o post secondaria non terziaria mentre il 18 per cento ha completato gli studi di livello terziario (Oecd, 2017).

² Il tasso di disoccupazione dei giovani laureati nel 2015 della fascia di età 18-29 anni era pari al 24,2 per cento a fronte del 14,4 per cento del 2008 (Istat, 2016).

vita (welfare, trasporti, istruzione ecc.), alle maggiori opportunità retributive e di carriera offerte, così come anche all'azione attrattiva esercitata dalla possibilità di svolgere il proprio lavoro in un ambiente congruo e soddisfacente anche sotto il profilo delle risorse disponibili (Bertoli e al., 2011). Vi è poi da considerare, in particolare per i giovani ricercatori, l'effetto di agglomerazione e cioè la crescita esponenziale della produttività derivante dalla concentrazione di specialisti in una medesima area (Kerr e al., 2016). Non si parte, però, solo perché altrove le condizioni lavorative per fare ricerca sono migliori, ma anche perché competenze, talento e produttività vengono valutati in modo appropriato e riconosciuti, quindi, come tali (Saint-Blancat, 2017a)³. Anche l'indagine campionaria Istat 2011 sull'inserimento professionale dei laureati appare confermare che la spinta dei giovani laureati a emigrare in altri paesi è dovuta alla possibilità di trovare un lavoro più qualificato (per il 64%) come anche alla possibilità di ricevere una retribuzione maggiore rispetto a quella possibile in Italia (elemento che pesa per il 61%). Un ulteriore non trascurabile elemento di cui tenere conto per spiegare l'incremento della migrazione dei giovani è rappresentato dalla struttura produttiva del nostro paese, poco innovativa e largamente centrata su prodotti e servizi a basso valore aggiunto di conoscenza. Lo testimonia il fatto che le prospettive di lavoro dei laureati della fascia di età 25-34 anni (tasso di occupazione nel 2015 pari al 64%) sono inferiori a quelle dei diplomati dei percorsi di istruzione secondaria a indirizzo professionale (tasso di occupazione superiore al 65%) (Oecd, 2017). Una condizione confermata anche dai dati Unioncamere sulle caratteristiche delle offerte di lavoro da cui risulta una richiesta di laureati nel 2015 da parte delle imprese del settore manifatturiero e dei servizi pari solo al 15,4% dell'offerta totale, a fronte invece di una richiesta di diplomati pari al 40,1% e di giovani senza alcuna formazione/qualifica pari al 28,1 (Unioncamere, 2016). A ciò si aggiunga la qualità delle istituzioni dei paesi riceventi, che possono assumere un valore di attrazione superiore anche a quello costituito dalla qualità delle imprese e dei benefici sociali offerti (Cooray e Schneider, 2016). Diverse indagini confermano che la questione della qualità delle istituzioni (che include anche aspetti come il livello di corruzione, la certezza della norma, la stabilità politica e l'efficacia dell'azione amministrativa) ha un peso tutt'altro che marginale nell'uscita e nell'attrazione dei lavoratori più istruiti: si tratta di

³ Si veda anche Sbalchiero (2017).

fattori che nel caso italiano appaiono significativamente correlati con un'elevata emigrazione dei cervelli (Ariau e Squicciarini, 2013; Sbalchiero e Tuzzi, 2017).

3. Il costo dell'emigrazione dei laureati: un tentativo di stima

Da tempo gli aspetti positivi e negativi dell'emigrazione per il paese d'origine costituiscono elemento di dibattito nella letteratura economica e sociologica. Nella teoria economica dello sviluppo vi è una tesi neoclassica tradizionale che sostiene che l'emigrazione rappresenti un vantaggio, oltre che per l'individuo, anche per il paese di residenza, in quanto alleggerisce la pressione sociale della disoccupazione e comporta un arricchimento per via delle rimesse degli emigrati. È stato questo, del resto, il perno di una nota interpretazione del caso italiano negli anni cinquanta (Lutz, 1961). Tuttavia i risultati di orientamenti e studi recenti indicano all'opposto che l'emigrazione di lavoratori ad alta qualificazione, nel diminuire lo stock del capitale umano del paese di origine, comporta una diminuzione nel tasso di rendimento di capitale e lavoro e quindi nella produttività totale dei fattori (Haque e Kim, 1995; Becker e al., 2004; Ozgen e al., 2009; World Bank, 2009; Docquier e al., 2014). Così come, del resto, l'emigrazione di lavoratori qualificati comporta una diminuzione dell'*output* potenziale in paesi in cui si manifesta un importante fenomeno di isteresi, con un deprezzamento del capitale umano effetto di persistenti, elevati tassi di disoccupazione, specie giovanile (Banerji e al., 2014). L'emigrazione può, tra l'altro, agire negativamente anche sulla competitività attraverso diversi fattori come, ad esempio, il venire meno delle esternalità positive che l'impegno lavorativo di persone più istruite e competenti può generare nei posti di lavoro o ancora la diminuzione nella pressione a sostituire figure con un minore livello di competenze e conoscenze che una presenza importante di lavoratori qualificati può produrre nel mercato del lavoro. Inoltre, la minore attività economica nazionale derivante dall'emigrazione produce una diminuzione delle entrate fiscali tanto più alta quanto maggiore è il livello di qualificazione dell'emigrazione (e, in principio, del reddito che è in grado di produrre) e quindi aumenta le difficoltà a finanziare spese sociali come quelle pensionistiche e per la salute (Gibson e McKenzie, 2012). L'emigrazione di giovani ad alta qualificazione può comportare altresì anche delle esternalità negative non economiche rappresentate ad esempio

RPS

Francesco Gagliardi

dal fatto che diminuisce il numero di quanti potenzialmente avrebbero potuto essere agenti di cambiamento grazie al loro contributo all'innovazione e al miglioramento delle imprese e delle istituzioni presso cui potevano essere occupati (Atoyán e al., 2016).

Nel complesso, si può affermare che nel medio-lungo periodo i costi economici dell'emigrazione altamente qualificata sono assai elevati poiché diminuiscono il potenziale produttivo e aumentano i rischi di non sostenibilità della spesa sociale, soprattutto nel caso di un paese, come l'Italia, fortemente indebitato e con una crescita sostenuta della popolazione anziana. Tuttavia quantificare questi costi nel loro insieme non è affatto semplice, in quanto i dati disponibili non consentono di isolare con sufficiente significatività statistica gli effetti che questo fenomeno produce sulla produttività e quindi sulla competitività di un paese. È però praticabile la stima di quelli che sono i cosiddetti *costi fiscali* (Gibson e McKenzie, 2012) sopportati da un paese di emigrazione. Questi costi possono essere ricondotti essenzialmente a due tipologie: la prima è rappresentata dalla spesa sostenuta per l'istruzione di chi poi è emigrato all'estero; la seconda è invece costituita dalla perdita di gettito da imposte e contributi sociali che i laureati emigrati avrebbero pagato qualora occupati in Italia. Nel primo caso si tratta di un costo *certo* che si può determinare moltiplicando il numero di emigrati con titolo di studio terziario per le spese sostenute nel paese di origine per la loro istruzione. Per questo scopo ci si può avvalere di una fonte assai qualificata, in quanto costruita su basi comparative, costituita dalla pubblicazione annuale Oecd, *Education at a Glance* (2017)⁴. Nel secondo caso, dove è più corretto parlare di *un costo ipotetico*, si tratta di moltiplicare il reddito medio che l'emigrante avrebbe percepito in Italia per il tasso medio di tassazione applicata al netto della spesa sociale pubblica per individuo. Una stima che, va però avvertito, per avvicinarsi maggiormente al dato reale comporterebbe una conoscenza dell'età, della tipologia del titolo di studio terziario e dell'e-

⁴ Il 2017 riferisce al 2014 la spesa annua per studente, fornita in equivalenti dollari statunitensi, Usd, utilizzando la «parità di potere d'acquisto» (Ppp). La pubblicazione Oecd offre per l'Italia la seguente situazione di spesa annuale per studente. Istruzione pre primaria: 6.500 Usd; primaria: 8.442 Usd; istruzione secondaria: 8.927 Usd; istruzione terziaria: 11.510 Usd, che si riduce a 7.100 Usd se non si prendono in conto le attività di R&S. Questi valori sono stati convertiti in euro utilizzando il tasso di cambio registrato nel 2014 dalla Banca d'Italia (media annuale).

sperienza lavorativa di chi emigra: tutti dati di cui purtroppo al momento non si dispone. Tuttavia, pur con questi limiti, sembra comunque utile tracciare almeno i *lineamenti* quantitativi generali del *costo fiscale* dell'emigrazione italiana altamente qualificata. Considerando esclusivamente gli emigrati italiani della fascia 20-34 anni del periodo 2010-2014, e con riferimento ai soli dati Istat, risultano 32.838 laureati⁵. Supponendo, in mancanza di informazioni dettagliate e con un'ipotesi certamente per difetto, che in media la composizione degli emigrati laureati sia in eguale quota formata da laureati triennali e magistrali e che i possessori di un dottorato abbiano un peso modesto sul totale, si può assumere un periodo medio di studi universitari pari a quattro anni. Date queste assunzioni, e considerando come spesa per studente nei percorsi universitari quella depurata delle attività di R&S, si stima un costo complessivo per l'istruzione di ciascun emigrato di poco più di 121.500 euro, pari – per il complesso degli emigrati – a poco più di 3.992.654.000⁶ euro.

Per quanto attiene alla stima delle potenziali mancate entrate che saranno causate dall'emigrazione di quello scaglione di laureati assumiamo come stipendio medio di un occupato laureato italiano 41 mila euro annui (JobPricing, 2016), a cui corrisponde, con riferimento alle aliquote progressive del 2014, una tassazione Irpef pari a 11.900 euro e un'Irap per il datore di lavoro di 1.889 euro. Non si sono considerate né le tasse e i contributi regionali e comunali (omessi per mancanza di informazioni e per semplificazione), né i costi relativi ai contributi previdenziali, assumendo che questi ultimi costituiscano oggetto di una partita di giro che in futuro li renderà al lavoratore. A questi valori di entrata occorre detrarre sia il valore della mancata spesa pubblica pro-capite in sanità e assistenza, che l'Oecd (2016b) fissa in 1.859⁷ euro, sia quello della mancata istruzione dei figli dei laureati

⁵ Si è consapevoli che per una stima più puntuale sarebbero occorsi dati attendibili sulla corrispondente quota di immigrati laureati nella fascia di età considerata, di cui, purtroppo, non si dispone. D'altra parte, come argomentato in precedenza, resta comunque chiaro che si tratta di entità numericamente poco rilevanti.

⁶ Qualora si considerasse anche nella spesa terziaria la R&S, questo costo risulterebbe pari a euro 4.428.654.000.

⁷ Il valore della spesa pubblica socio-sanitaria espresso in dollari Usa è stato riportato in euro sulla base del tasso di cambio registrato nel 2014 dalla Banca d'Italia (media annua).

emigrati, stimata sulla base dei medesimi parametri di costo utilizzati per l'investimento in istruzione di ciascun emigrato e di una ipotesi di numero di figli per emigrante in linea con quanto rilevato in media nel 2014⁸. Infine, i calcoli sono sviluppati per un arco di tempo che copre l'intera vita lavorativa di tutti i soggetti emigrati (di cui – come già in precedenza specificato – non è nota l'età) che si è ritenuto di fissare prudenzialmente in media attorno ai trenta anni di lavoro. Sulla base di queste assunzioni il valore delle mancate entrate per il paese in rapporto ad ogni singolo emigrante è pari, al netto delle spese sociali, a circa 201.000 euro, per un valore complessivo di circa 6.603.219.000 euro sommando il valore di tutti gli emigrati presi qui in considerazione. Ne consegue che il costo fiscale complessivo sostenuto dall'Italia per l'emigrazione dei laureati nel periodo 2010-2014 è dell'ordine di 10.595.844.000 euro. Si tratta di un valore di stima che, nell'indicare la significativa entità del costo che l'Italia sostiene per l'emigrazione dei giovani laureati, appare confermare quanto emerge anche dalle stime di altri studi condotti negli ultimi anni sul tema dei costi dell'emigrazione giovanile (Boffo e al., 2017; Centro studi Confindustria, 2017)⁹. È comunque opportuno ribadire il valore largamente «ipotetico» delle stime presentate in precedenza, specie in relazione a due assunzioni implicite nel calcolo effettuato: la prima è costituita dalla previsione che, ove non fossero emigrati, quanti sono presi in considerazione avrebbero trovato un'occupazione in Italia, ciò che non è del tutto probabile data la struttura produttiva e la condizione economica e occupazionale del nostro paese. La seconda è legata all'idea che tutti coloro che sono emigrati nel periodo considerato non rientrino in Italia, quanto meno per tutto l'arco della loro vita lavorativa. Si tratta di un'ipotesi semplificatoria, in quanto vi sarà sicuramente una qualche quota dei fuoriusciti che rientrerà prima della conclusione della vita lavorativa. Tuttavia si è preferito, in mancanza di informazioni e di studi sufficientemente attendibili sulla dimensione di questo

⁸ I parametri sono quelli Oecd già in precedenza evidenziati per l'istruzione primaria, secondaria e terziaria e si assume che i figli degli emigrati studino fino all'università. Inoltre, riguardo al numero dei figli si ipotizza che il comportamento riproduttivo delle famiglie degli emigrati sia il medesimo registrato per l'anno 2014 da quelle italiane, pari in media a 1,29 figli per donna.

⁹ In particolare il Centro studi Confindustria stima in 14 miliardi la perdita di capitale privato e pubblico investito in crescita e formazione degli italiani della classe di età 15-39 anni emigrati nel 2015.

possibile rientro, non avventurarsi in ipotesi e stime che, in queste condizioni, risulterebbero del tutto arbitrarie. Si è dunque preferito mantenere un'assunzione che dà luogo a una grandezza che, si ribadisce, vuole avere un valore meramente orientativo.

4. *Alcuni orientamenti nel campo di politiche possibili*

La consistente emigrazione intellettuale non compensata da afflussi immigratori di uguale livello di istruzione comporta in Italia una situazione ben lontana da quella che si produce quando prevale una qualche forma di equilibrio tra entrate e uscite e che porta a un risultato, se non positivo, comunque a somma zero e in ogni caso *win-win*. Ci si trova quindi di fronte a una situazione che, lungi dal poter essere modificata nel breve-medio periodo, necessita comunque di iniziative volte a una riduzione del danno causato dalla sottrazione di forze così importanti per la ripresa economica e sociale del paese. In questo campo, in Italia, si è sin qui molto puntato su incentivi di tipo finanziario (prevalentemente su agevolazioni di tipo fiscale) e, in parte, di un inquadramento privilegiato. Il riferimento è a diversi provvedimenti che in varie fasi sono stati riassunti sotto la dizione comune «rientro dei cervelli»¹⁰. Occorre dire che nel complesso le esperienze di questo tipo sin qui realizzate non sembrano comunque aver raggiunto risultati adeguati, poiché i rientri effettivi sono di entità non comparabile alla dimensione del fenomeno e comunque al di sotto delle aspettative che avevano motivato tali provvedimenti. Quelli che sono considerati dalla letteratura alcuni degli elementi che possono spingere al rientro nel paese di origine, come la prossimità alle famiglia, le affinità

¹⁰ Ci si riferisce al d.m. n. 13/2001 e alle molte successive norme insistenti sullo stesso tema come l'art. 3 del d.l. n. 269/2003, alla legge n. 203/2005, al d.m. n. 18/2005, al programma Levi Montalcini, alla legge n. 240/2010 fino all'ultimo provvedimento proposto dal precedente governo, le cosiddette cattedre Natta. Un insieme di normative finalizzate a richiamare dall'estero studiosi italiani o dei paesi europei con semplice chiamata diretta e con un inquadramento e un trattamento economico equivalente a quello esistente nei pari livelli degli atenei e dei centri di ricerca italiani. Di relativa, diversa impostazione la legge cosiddetta «Controesodo» (n. 238/2010), entrata in vigore a inizio 2011, che prevedeva incentivi fiscali ai lavoratori under 40 in possesso di un titolo terziario che rientrassero in Italia dopo un periodo di occupazione di almeno due anni all'estero, cancellata comunque dal d.l. n. 147 del 2015.

culturali ecc. (Kuznetsov e al., 2006) non appaiono pertanto, nel caso dei giovani talenti italiani all'estero, contro-fattori capaci di compensare i molteplici vantaggi che offrono i paesi di destinazione, come risulta anche dalle indagini citate in precedenza. Tanto più in quanto la larga maggioranza di questi emigrati laureati risiede in Europa e ha un'identità non meramente ristretta all'ambito nazionale, essendo spesso questi giovani espressione della cosiddetta «generazione Erasmus».

Un approccio a partire dal quale sarebbe forse possibile operare per una «riduzione del danno» è quello di considerare questa emigrazione ad alta qualificazione come una *diaspora scientifica* ancorché allo stato attuale solo in potenza (Saint-Blancat, 2017b). Se si valorizzassero le diverse comunità scientifiche di italiani all'estero come diaspore, esse potrebbero divenire, attraverso opportuni supporti, strumenti riconosciuti di molteplici scambi con i luoghi di produzione (di conoscenza, ma anche di manufatti e di servizi) della «madrepatria». Si tratta di esperienze non nuove nella storia recente del mondo, come testimonia quanto è già avvenuto nel corso degli ultimi decenni (e continua ad avvenire) in alcuni paesi portatori di alta emigrazione qualificata, come Cina, India e Malesia (Zweig e al., 2008; Harvey, 2009). Del resto non si tratterebbe di partire da zero in quanto negli ultimi anni si sono sviluppate spontaneamente diverse reti tra gli italiani all'estero con lo scopo sia di favorire opportunità di relazione scientifica e di business, sia di creare occasioni per aggregare i connazionali tanto a fini rivendicativo-sindacali che politici (il caso più noto è quello degli scienziati italiani nel Regno Unito dopo la Brexit). È evidente che per valorizzare questa diaspora è necessario superare i singoli network e le loro dimensioni necessariamente specifiche (e/o locali) per dare vita a reti più ampie. Esse potrebbero essere articolate per settore professionale, area geografica ecc. e divenire punti di riferimento per gli italiani che si trasferiscono in determinate aree o per coloro che cercano contatti utili in quelle zone e soprattutto per consolidare un opportuno e stabile collegamento con gli omologhi italiani. Si tratta di un'attività che non può essere comunque lasciata all'iniziativa dei singoli, ma al contrario deve essere studiata, finanziata e gestita dagli organismi deputati ai rapporti con gli italiani all'estero e cioè, in prima approssimazione, dalle nostre rappresentanze (e dal Mae¹¹) ed, even-

¹¹ Evitando, se possibile, di replicare esperienze che, inizialmente positive ancorché parziali, sono nella pratica risultate inefficaci perché in definitiva non governate, come nel caso della banca dati Davinci del Mae.

tualmente, da ministeri come quello dell'Istruzione, Università e Ricerca e da quello dell'Economia.

In conclusione non si può sottacere che le recenti vicende dell'ordine mondiale, che vedono crescere un vento nazionalistico o comunque isolazionista, appaiono delineare, rispetto al passato, uno scenario nuovo che porta a chiedersi se si può essere ancora certi che l'apertura delle frontiere al lavoro qualificato si manterrà anche in futuro su livelli comparabili a quelli che si sono registrati dall'inizio del secolo. Queste spinte nazionalistiche e protezionistiche potrebbero infatti investire la dimensione dell'immigrazione qualificata, determinando non solo meno agevoli opportunità migratorie per i giovani italiani, ma forse addirittura anche rientri «forzati», quanto meno nel settore più precario di quanti sono già emigrati. L'impoverimento delle classi medie e la crescita delle disuguaglianze sta infatti suscitando un'onda di discriminazione nei confronti dei lavoratori immigrati che rischia di non risparmiare neppure quelli che svolgono una attività di alta qualificazione e addirittura di insegnamento e di ricerca di livello accademico. Paradossalmente, considerato che gli immigrati *low skilled* sono impegnati in lavori che spesso non incontrano l'interesse da parte dei locali, sono proprio gli *high skilled* che si trovano invece a competere direttamente con i nativi sul mercato del lavoro e quindi sono potenzialmente più esposti a interventi di tipo protezionistico. Già da qualche anno appaiono emergere primi segnali di limitazione nell'immigrazione di questi settori, invertendo di fatto una tendenza multidecennale di politiche di attrazione dei talenti (Kahanec e Zimmermann, 2011). Il caso più evidente è quello del Regno Unito che, già prima dell'esito del referendum che ha portato alla Brexit, aveva avviato, sotto la stimolo di un'opinione pubblica contraria all'immigrazione, provvedimenti volti a restringere le opportunità dei visti per gli immigrati ad alta qualificazione e per gli studenti stranieri dei paesi non Ue (Soames e Filed, 2013). Provvedimenti analoghi rischiano di interessare a breve anche gli Stati Uniti, considerato che già ben prima dell'attuale amministrazione presidenziale si stava diffondendo in quel paese un'opinione contraria all'immigrazione *high skilled* (Johnson, 2013)¹². Il rischio dell'affermarsi di uno scenario siffatto potrebbe

¹² Un esempio in tal senso è testimoniato dalle pesanti critiche da parte dei mass media e da una larga maggioranza di esponenti politici del Congresso che hanno interessato l'H1B *Visa Programme*, voluto dall'amministrazione Obama per favorire l'entrata nel paese di immigrati *high skilled* (Isaakyan e Triandafyllidou, 2014).

rappresentare paradossalmente un'opportunità per il nostro paese, a condizione però di assumere politiche pubbliche volte a consolidare e a sviluppare la dotazione di capitale umano altamente qualificato. Si tratta di investire seriamente per creare un ecosistema favorevole all'innovazione invertendo in primo luogo la tendenza al decremento della spesa pubblica in R&S che con continuità si registra a partire dal 2009. Ma, accanto a un rinnovato impegno sul fronte della spesa in R&S, fondamentale è prevedere un massiccio ricambio generazionale nella pubblica amministrazione (che tradizionalmente costituisce nel nostro paese il maggiore bacino occupazionale dei laureati), così come anche realizzare una politica industriale centrata sul fattore conoscenza¹³. Si è coscienti che il grado di realismo di tali scenari non è certo elevato, dati i vincoli che limitano le condizioni per dar vita a politiche capaci di apportare le necessarie risorse pubbliche in questo campo. Vi sono comunque segnali incoraggianti a un cambio di passo nella direzione auspicata. Si moltiplicano le spinte per una nuova e diversa contrattazione con l'Unione europea per spingere sempre di più il bilancio comunitario e le politiche nazionali verso investimenti a favore della conoscenza e della competitività pur in presenza di situazioni di grave indebitamento, come è il caso italiano. Inoltre non si può ignorare che, come registrato dall'apposita indagine del Forum Pa (2017), nel pubblico impiego un terzo dei dipendenti ha più di sessanta anni e l'età media è comunque superiore ai cinquanta e solo una mansione su due di quelle che richiedono un titolo universitario è svolta da laureati. Una condizione certamente non ulteriormente sostenibile e che richiederà necessariamente un forte e non più rinviabile investimento nel ricambio generazionale dei funzionari pubblici.

Riferimenti bibliografici

Anelli M. e Peri G., 2016, *Does Emigration Delay Political Change? Evidence from Italy During the Great Recession*, «Nber Working Paper Series, Working Paper», n. 22350.

Ariau A. e Squicciarini P., 2013, *The Balance of Brains: Corruption and High*

¹³ Un segnale certamente positivo in tal senso è rappresentato dal Piano nazionale Industria 4.0 (settembre 2016) il quale però rischia di avere un impatto limitato sugli investimenti essendo fondato quasi esclusivamente su strumenti di risparmio fiscale piuttosto che sull'offerta di risorse finanziarie aggiuntive.

- Skilled Migration*, Institut de Recherches Economiques et Sociales de l'Université Catholique de Louvain, Discussion Paper, n. 10.
- Atoyan R., Christiansen L., Dizioli A., Ebeke C., Ilahi N., Ilyna A., Mehrez G., Qu H., Raei F., Rhee A. e Zakharova D., 2016, *Emigration and its Economic Impact on Eastern Europe*, «Imf Staff Discussion Note 16/07, International Monetary Fund», Washington.
- Banerji A., Saksonovs S., Lin H. e Blavy R., 2014, *Youth Unemployment in Advanced Economies in Europe: Searching for Solutions*, «Imf Staff Discussion Note 14/11», International Monetary Fund, Washington.
- Becker S., Ichino A. e Peri G., 2004, *How Large is the Brain Drain from Italy?*, «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», vol. 63, n. 1, pp. 1-32.
- Bertoli S., Brucker H., Facchini G., Mayda A.M. e Peri G., 2011, *The Battle for Brains: How to Attract Talent. Cepr Project*, Fondazione Rodolfo De Benedetti, disponibile all'indirizzo internet: www.frdb.org/be/file/_scheda/files/Bruckeretal.pdf.
- Boffo S., La Mendola S. e Saint-Blancat C., 2017, *A mo' di conclusioni: una potenziale diaspora scientifica?*, in Saint-Blancat C. (a cura di), *Ricerzare altrove. Fuga dei cervelli, circolazione dei talenti, opportunità*, il Mulino, Bologna.
- Centro studi Confindustria, 2017, *Le sfide della politica economica*, «Scenari Economici», n. 30, disponibile all'indirizzo internet: www.confindustria.it/conf20gDbDoc2004.nfs/86E37DA5F6DEA1DOC125819A004674DA?OpenDocument.
- Commissione Europea, 2016, *Relazione per paese relativa all'Italia 2016 comprensiva dell'esame approfondito sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici*, «Documento di lavoro dei Servizi della Commissione», Swd n. 81, final, Bruxelles.
- Cooray A. e Schneider F., 2016, *Does Corruption Promote Emigration? An Empirical Examination*, «Journal of Population Economics», vol. 29, n. 1, pp. 293-310.
- Docquier F., Ozden C. e Peri G., 2014, *The Labour Market Effects of Immigration and Emigration in Oecd Countries*, «Economic Journal», n. 124, pp. 1106-1145.
- Forum Pa, 2017, *Indagine sul pubblico impiego*, realizzata da Fpa, Roma, disponibile all'indirizzo internet: www.forumpa.it/riforma-pa/servizi-pubblici-in-sostenibili-presentata-a-forumpa17-lindagine-sul-pubblico-impiego.
- Gibson J. e McKenzie D., 2012, *The Economic Consequences of Brain Drain of the Best and Brightest. Microeconomic Evidence from Five Countries*, «Economic Journal», n. 122.
- Giovannini E., 2011, *Audizione del presidente dell'Istat, Indagine conoscitiva sulle politiche relative ai cittadini italiani all'estero*, Comitato per le questioni degli italiani all'estero, «Senato della Repubblica», disponibile all'indirizzo internet: www.senato.it/documenti/repository/.../RELAZIONE%20Istat.pdf.
- Haque N.U. e Kim Se-J., 1995, *Human Capital Flight: Impact of Migration on Income and Growth*, «Imf Staff Papers», vol. 42, n. 3, pp. 577-607.

RPS

Francesco Gagliardi

- Harvey W.S., 2009, *British and Indian Scientists in Boston Considering Returning to their Home Countries*, «Population, Space and Place», vol. 15, n. 6, pp. 493-508.
- Harvey W.S., 2012, *Brain Circulation to the UK?: Knowledge and Investment Flows from Highly Skilled British Expatriates in Vancouver*, «Journal of Management Development», vol. 31, n. 2, pp. 173-186.
- Isaakyan I. e Triandafyllidou A., 2014, *High-Skill Mobility: Addressing the Challenges of a Knowledge-Based Economy at Times of Crisis*, «Rscas Policy Papers 2013/14», Europeans University Institute, San Domenico di Fiesole, Firenze.
- Istat, anni vari, *Migrazioni (Trasferimenti di residenza)*, *I.Stat*, Roma, disponibile all'indirizzo internet: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_MIGRAZIONI.
- Istat, 2011, *Indagine campionaria sull'inserimento professionale dei laureati*, disponibile all'indirizzo internet: www.istat.it/it/files/2011/07/testointegrale20090617.pdf.
- Istat, 2016, *I.Stat*, disponibile all'indirizzo internet: www.dati.istat.it/.
- Istat, 2017, *Bilancio demografico nazionale*, in «Statistiche Report», disponibile all'indirizzo internet: www.istat.it/it/files/2017/06/bilanciodemografico-2016_13giugno2017.
- JobPricing, 2016, *Jp Salary Outlook 2015*, Hr Pros, disponibile all'indirizzo internet: <https://www.jobpricing.it/>.
- Johnson F., 2013, *Big Step Forward on High Skilled Immigration Bill*, disponibile all'indirizzo internet: www.nationaljournal.com/7thenextamerica/immigration/big-step-forward-on-higher-skilled-immigration-bill-20120712.
- Jöns H., 2009, *Brain Circulation and Transnational Knowledge Networks: Studying Long-Term Effects of Academic Mobility to Germany, 1954-2000*, «Global Networks», vol. 9, n. 3, pp. 315-338.
- Kahanec M. e Zimmermann K., 2011, *High-Skill Immigration Policy in Europe*, disponibile all'indirizzo internet: www.diw.de/documents/publikationen/73/diw_01.c.366717.de/dp1096.pdf.
- Kerr S.P., Kerr W., Ozden C. e Parsons C., 2016, *Global Talent Flows*, «Journal of Economic Perspectives», vol. 30, n. 4, pp. 83-106.
- Kuznetsov Y., Nemirosky A. e Yoguel G., 2006, *Argentina: Burgeoning Networks of Talent Abroad Weak Institution at Home*, in Kuznetsov Y. (a cura di), *Diaspora Networks and International Migration of Skills*, Word Bank, Washington, pp. 153-70.
- Lutz V., 1961, *Alcuni aspetti strutturali del problema del Mezzogiorno: la complementarietà dell'emigrazione e dell'industrializzazione*, «Moneta e Credito», n. 56, pp. 407-443.
- Mayr K. e Peri G., 2009, *Brain Drain and Brain Return: Theory and Application to Eastern-Western Europe*, «The B.E. Journal of Economic Analysis & Policy», vol. 9, n. 1.
- Oecd, 2016a, *International Migration Outlook*, Oecd, Parigi.

- Oecd, 2016b, *Health Statistics 2016*, Oecd, Parigi.
- Oecd, 2017, *Education at a Glance 2017*, Oecd, Parigi.
- Ozgen C., Nijkamp P. e Poot J., 2009, *The Effect of Migration Income Growth and Convergence: Meta-Analytical Evidence*, «Iza Discussion Paper», Institute for the Study of Labor, n. 4522, disponibile all'indirizzo internet: <http://ftp.iza.org/dp4522.pdf>.
- Saint-Blancat C., 2017a, *Guardandosi indietro per dare senso allo spostamento*, in Saint-Blancat C. (a cura di), *Ricercare altrove. Fuga dei cervelli, circolazione dei talenti, opportunità*, il Mulino, Bologna.
- Saint-Blancat C., 2017b, *Introduzione*, in Saint-Blancat C. (a cura di), *Ricercare altrove. Fuga dei cervelli, circolazione dei talenti, opportunità*, il Mulino, Bologna.
- Sbalchiero S. e Tuzzi A., 2017, *La partita persa del fare scienza in Italia*, in Saint-Blancat C. (a cura di), *Ricercare altrove. Fuga dei cervelli, circolazione dei talenti, opportunità*, il Mulino, Bologna.
- Soames N. e Field F., 2013, *Britain Can't Afford This Level of Immigration*, «The Telegraph», disponibile all'indirizzo internet: www.telegraph.co.uk/news/uknews/immigration/9959813/Britain-cant-afford-this-level-of-immigration.html.
- The Economist, 2011, *No Italian Jobs*, disponibile all'indirizzo internet: www.economist.com/nod/17862256.
- Unioncamere, 2016, *I fabbisogni occupazionali delle imprese dell'industria e dei servizi*, in *Sistema informativo del progetto Excelsior*, Ministero del Lavoro e Unioncamere, disponibile all'indirizzo internet: <http://excelsior.Unioncamere.net>.
- World Bank, 2009, *Development Report: Reshaping Economic Geography*, Washington.
- Zweig D., Chung S.F. e Han D., 2008, *Redefining the Brain Drain: China's Diaspora Option*, «Technology & Society», vol. 13, n. 1, pp. 1-33.

